



1
CANTO
PRIMO
LA CONCORDIA SICURA

Per le Nozze dell' Arciduchessa

MARIANNA D'AUSTRIA

e del Principe

CARLO DI LORENA

Canti due

DI DANIELE FLORIO UDINESE

LA CONCORDIA DI ROMA

Per le stampe di Antonio

MARINIA D'AUSTRIA

e del Principe

CARLO DI LORENA

Caro

di ANTONIO DI LORENA

CANTO PRIMO

Canto i regi imenei d'Austria e forena
 Di nuovo unite per consiglio eterno
 Per cui più si saldò l'aurea catena
 Del mirabil fra Princi amor fraterno.
 Fortuna in van or torbida, or serena
 De regni a suo piacer cangia il governo;
 Che stretta da tai nodi alla sicura
 Concordia cede e fedeltà le giura

P

CARLO germe d'Eroi, Fratel ben degno
 Di lui, ch'è Amor di saggia e pia Reina,
 Or che la sua germana in dolce pegno
 Quest' anzi 'l Cielo alla tua fe destina,
 Per poco affrena il bellicoso ingegno,
 E a cure più soavi l'core inchina,
 Ne si dispiaccia dal fragor dell'armi
 Volger l'orecchio ai mansueti carmi.

Era

Era già la stagione, ch'ogni foresta
 Carca di nevi, e ignuda appar di foglie;
 Che i men rapidi fiumi l'ghiaccio arresta,
 E stanco l'armi l'buon guerrier si scioglie;
 Ritorna salvo a consolar la mesta,
 Ch'estinto lo tenea, tenera moglie:
 Narra l'una i timor, l'altro i perigli,
 E stretti al sen baccia i cresciuti figli.

Quando il fido valor, che in riva al Reno
 Sudò del prode Gotteringo ai Franchi,
 E lui ripose alla Vittoria in seno,
 Meraviglia de suoi, terror de' Franchi.
 Prese la via l'istro radente e il freno
 Non ritenne ai Destrier veloci e bianchi;
 Finchè colà non giunse, ove torreggia
 La sublime dell'Austria antica Reggia.
 Fu dell' timpano al suon negl'Astri accolto,
 D'onde nell'ampio aere e ricche sale;
 E là trovò cinto da popol folto
 Sotto aspetto gentil Penio reale.
 A quel vicina con ridente volto
 Stava Fortuna, e lo copria con l'ale;
 Ma vicino non vide all'aureo foglio
 Compagno de felici l'fiero orgoglio.

Narra

Pura virtù delle superbe Corti
 Bensì Moderazion colà risiede,
 Che iò pensieri saggiamente accorti
 La speme affrena e l'averir prevede.
 Prudenzia regna amica ai Forti,
 E serba ai sacri patris illusa Fede.
 Il velo Verità squarcia alle frodi:
 E chiude il varco a lusinghiere lodi.

Dunque il valor, qual Testimon verace,
 Lodò le prove del Reo Guerriero.
 Pria rammentò, come dal crudo Truce
 L'onor difese dell'afflitto impero.
 E poi, quando turbò la bella Pace
 Ai Regni di TURCHI ardir straniero,
 Disse com' Egli la sostenne, e come
 Non mai smenti dell' suo invito il nome.

Fortuna allor che alle Vittorie il volo
 Drizza ad un giro di sereni lumi.
 Al valore gridò: perchè fu solo
 Parte in sì chiare imprese aver pressumi.
 A tanto Duce io fui, che stesi al suolo
 Le ostili mura e il varco appersi ai fiumi.
 Per selve oscure accompagnai suoi passi,
 E tra il ferro e le fiamme illeso il trassi.

Ben

Ben sai, che a mio piacer sorgono i Regni,
Che prima delle guerre arbitra si sono
Me, me le schiere in campo, in Mare i Regni
Me, griegano remanti i Re sul Trono.
Gli ordini spesso e i militar disegni
Turbo ad un'ombra e d'unavoice al suono
Cade l'ardire, e lo spavento insano
Toglie le palme ai Vincitor di mane.

Taccio dal greco. Stuo respinti i Persi
Per opera mia sul temerario Ponte:
E gl'indi estremi, e i faretrati Persi
Rivolti in fuga d'Alessandro a fronte.
Più alteri successor Taccio dispersi
Ora sul Nilo, ora sul Sirio Oronte:
E in vasti Regni sulla cui rovina
Tanto innalzai la Maestà Latina

Ma il bellicoso Popol di Quirino
Giunto a dar leggi al Mondo unqua non fora,
Se l'alte mura a sormontar vicino
Io non traeva il Peno a vil dimora
Se war Pompeo sapea del suo destino;
Se il folle Antonio non volgea la prora,
Forse che non vincean la gran battaglia
Augusto in Azio, e Cesare in Farsaglia

Tak

Tal me funesti di, che a ferro, e a fuoco.
 Poncan Germania le straniere Pentì,
 Freno posi al furore, e a poco a poco
 Mesì i consigli inessoluti, e lenti:
 E di forza scemar, ceder di loco
 Si videro d'Armati i due torrenti.
 CARLO s'opporre è ver; ma s'egli asserito
 Non vi rimase, io gli donai conforto.

Le torri ostili diroccate, ed arse
 Caddero a terra a un cenno mio temuto.
 Per me il Terror i fuggitivi sparse
 E gli uccise pè monti 'l gelo acuto:
 E quando gli additai le schiere sparse,
 E la strada interruppi al tardo aiuto
 Sul Enò il Duce rovinò qual lampo,
 E tutto empì d'estinti 'l fiume e il campo.

Così parlò l'ingiusta Dea, che all'arte
 De Generosi è poche volte amica;
 Cui rispose il Valor nel dubbio Marte
 Molto tu puoi; sò la tua forza antica
 Ma nelle imprese, in cui più larga parte
 Hanno i saggi consigli, e la fatica;
 Cui geloso contrasta o ria Fortuna,
 Nò che vantâr non puoi ragione alcuna.

Ora qual dritto hai negl' illustri affanni
 Della a me cara pollaringa Prole?
 Se alla polve, al sudor fin da prim' anni
 io l'educar nelle guerriere scuole.
 Erge così sovra i robusti vanni
 Suoi parti generosi Aquila al sole;
 Ed insegna a ghermir sino dal nido
 Fra lor teneri artigli l' serpe infido

16

E qual giovin feon, cui crebbe appena
 L'irta giubba, e spuntaro i denti, e l'ugne,
 ha pronta, penetrice in giro mena
 Timidi cervi ad assalir da lugne,
 Tali avvezzi della marcial forena
 I germi invitti ad innocenti pugne:
 Onde i Traci da prima, e al fin, provaro
 Bavari, e Galli l' lor fulmineo acciaio.

17

Provar ben essi, quanto può nudrita
 Ne penetrati angusti indole e mente
 Cura di lui, che in più tranquilla vita
 Puro piacer della gran scelta or sente.
 Forti nascon da Forti, e pure unita
 Prova a natura disciplina ardente:
 Che l'innata virtù d'un Giovanetto
 Cresce con l'arte e si rinforza in petto.

Penio

Penso tu l'sai, se di tua vigil cura
 Frutti l'sangue real degni ti rese;
 E ancor lo sanno quest' eccelse mura
 Tolle poi anzi alle nemiche offese.
 Quando in sì fresca età mai più sicura
 Alma esposta si vide ad ardue imprese
 Al tuo dispetto o Dea fatal mirasti
 Crescere il suo vigor ne tuoi contrasti.

Ben mi rammento quel sereno ^{Perno} ~~giorno~~,
 Che primo a noi di bella gioja rise,
 E che mirò pieno di rabbia e scorno
 Con sue genti fuggir sceme, e divise
 Nuovo Annibal, che queste spiagge intorno
 Empia d'incendi, e a depredar si mise.
 Vanta ancora Permania i scipi suoi,
 E a TERSA io ridorò i prischi eroi.

Se allor l'istatle Verginelle il canto
 Sciolsera in mezzo a non distrutti Tempi:
 Se l'egra età proruppe in lieto pianto
 Dal Ciel serbata a più felici tempi
 Dell'invitta Regina anzi è mio canto,
 E di lui che seguì gli avuti esempi:
 Ch'io gli svegliai spiriti d'onor sì caldi
 Mostrandoli Aenato e due Tebaldi.

Gustria

Austria quanto tu devi al sangue chiaro,
 Quante prove d'è Fede ognor ti dona?
 Forte al tuo primo Alberto un fè riparo,
 E in fronte li saldò l'aurea corona (a)
 Ne già ti fu della sua vita avaro
 Federico, il cui nome ancor rissuona (b)
 Molto ei potea, se non che troppo ai giusti
 Suoi disegni, o rea, forte invida fusti.

Di tal onta compenso in van m'additi
 Due cari difensor di Vienna e Praga,
 Che quelli ai miei, non ai tuoi dubbj inviti
 L'oste infida colpir d'aërba piaga
 Or trarsi i due Fratelli insieme uniti
 Da quel desio, che sol d'onor s'appaga,
 Trarsi a regnar presso le mura istesse
 E orme, che prima fur dagli Aoi impresse
 Misurar

(a) Tebaldo II. si segnalò nella battaglia di
 Spira, nella quale Alberto I. d'Austria difese
 ce Adolfo di Nassau suo competitore all'
 Impero.

(b) Federico si segnalò a favore di Fede-
 rico il Bello contro Lodovico il Bavaro,
 e diè prove di singolar coraggio nella famosa
 Battaglia succesa fra Muldon e Göttingen.

Misurar coi consigli 'l suo coraggio,
 Scegliere il campo, ed ordinar le schiere:
 Trar de suoi rischi, e falli altrui vantaggio,
 Cogliere il tempo, e occasion leggiera:
 Fermo durar ai colpi avversari e saggio,
 L'ostili preveder trame guerriera,
 Nell'inclito Parzon arti mie sono,
 E non già di Fortuna incerto dono.

Valor qui tacque, che pè fasti egregi
 Con la sorte movea nobil contesa:
 Più dell'Una i favor dell'Altro i pregi
 Discerne il Seno, e in se tacito pesa
 Piusta cost l'altre ragion de Regi
 Libri ne tuoi pensieri o gran T. A. E. S. H.
 Decise al fin: ceda al Valor la sorte,
 Fortunato è l'Eroe, ma assai più forte.

E forte è ben più che felice assai
 Quei che provò Fortuna un dì rubella,
 E che non cesse anzi durando ai quai,
 Render la seppa a suoi voleri ancella:
 Questi dal Regno mio con fausti rai
 Allontanò la bellica procella:
 Questi l'seren mi rise or qual mercede
 Daremo a tal coraggio, a tanta Fede?

Ben

Ben sò, che un cor, che sol di gloria è vago
 Fuorchè la gloria altra merce non cura
 Ma colei, che qui regna, è viva immagine
 E di bellezza, e di virtù sì pura,
 Che di quanto Palmira ebbe, o Cartage
 Chiarissime Regine, il nome oscura,
 Ingrata esser non può: sì vile idea
 Dissi a lei, che in tutte l'opre è Dea.

Che se Francesco generoso, e bello
 Ad essa è unito con felici amori
 E tempo ormai, che al suo guerrier Fratello
 Mendansi del trionfo i tardi onori.
 Ma se tutti di Mario e di Marcello
 Insieme unissi i trionfali allori,
 Degno di lui non terrei già certo
 Che al par di saggio e d'animoso ha l'merto.

Or torna a lui fido valore e dilli,
 Che io li son grato e al guiderdon già penso.
 Benchè a quest' miei dolci ozi tranquilli,
 Ch'ei mi serbò non trovi equal compenso.
 Disse, e l'altro fra trombe e fra vessilli
 Ritorno fè di calda speme accenso,
 Speme, che nutre i generosi, e a nuove
 Dolcemente gl'infiamma inclite prove.

Quegli

Quegli parti ma il Senso, a cui di tante
 Varie genti 'l governò il Cielo affida
 Garsi più che mai lieto al soglio innante
 Vide la sorte adulatrice infida
 Cauto ei però non crede al suo semblante
 Amorbè dolce guati e dolce rida:
 Che vìa, come si cangia in un momento
 Più instabile dell'onda e più del vento.

Tal di Parco real dextro custode
 Che nutra ai placid'asi o Tigre od orso,
 Di Belve lusinghiere al piè non gode
 Sciogliere i lacci ed alla bocca il morso:
 Benchè la destra li lambisca e snoda
 La coda, e pieghi 'l maculoso dorso
 Quei teme ognor, che la natia fiera
 Non torni a risvegliar, mentre accarezza.

Ora il Senso vorria con fermo nodo
 Stringer la Dea, ch'è lieve e tanta ha possa
 Saldar vorria quasi con aureo chiodo
 Suo stono sì, che più crollar non possa
 Ma per trovarne il più tenace e sodo
 Contro ogni frode od ogni ostil percossa
 In se rientra, e ad un girar di ciglio
 Le reali Virtù chiama a consiglio.

Sorge un bosco non lungi all'ampia Mezzaglia
 Per natura, e per arte ameno, e culto:
 Que Pastor con importuna greggia
 Non giunge a violar foglia, o virgulto.
 Sacro a Concordia è 'l loco, e vi passeggia
 Se credi a fama antica, un Nume occulto (a)
 Miti vi spiran l'aure, e rami intessi
 Son giunti insieme coi ramosi amplessi.

Anzi talor nel florido boschetto
 Scender fur visti e spazzar di luce
 Que due sì chiari per fraterno affetto
 Castor l'equestre e il collator Polluce. (6)
 Qui l'amabil Reina a suo diletto
 Le Donne illustri, e i Cavalier conduce:
 Fra lor s'asside e nel riposto loco
 Mesce le gravi cure al riso e al gioco.

(a) Nominisce Tacito, che fra gli altri boschi
 religiosamente rispettati dall'antica
 Germania uno ve ne fosse consacrato
 a due Fratelli giovani, e valorosi, i
 quali erano dai Romani creduti Castore
 e Polluce.

Trat. de morib. Germ.

(6) puerisque hedæ:
 Hunc quis illum superare pugnīs
 Nobilem. Horatius lib. i. carm. Od. 12

Il senio allor qui venne, a cui copercchio
 Tessean le piante vagamente ombrose.
 Colto delle virtù al sacro cerchio
 L'alta cagion de suoi consigli espone. (6)
 Pria la nemica del rigor soverchio
 Placida in lui girò luci pietose,
 E disse, che l'amor di fide genti
 Fermi sostien sul trono, i Re clementi.

Poi s'innalzò con Maestà severa
 Quella, che ugual comparte e premj e pene;
 E lodando il rigor di sparta austera
 Di troppo vil taccio l'invida Atene.
 Mostro, che ingrata alla virtù guerriera
 Si meritò le barbare catene:
 Che negletto il valor ne petti langue,
 Ne vena alcun pè sconoscenti l'anguine.
 Van

(a) La Concordia avea molti tempj in Roma
 tra gli altri uno nel Campidoglio fatto
 innalzare dal Dittatore M. Furio Camillo
 (Plutarch. in Camill. Ovid. Fast.)
 Dove i Senatori si radunavano sovente
 per deliberare degli affari della Repu-
 blica
 Plin. l. 33 c. 5.

Vantar volea Prudenza occhio sicuro
 E i suoi Nestori saggi, e i cauti Ulissi
 Dir, ch'ella sfugge i rischi e del futuro
 Ne profondi s'interna occulti abissi
 Quando tremar la selva e dall'oscuro
 Suo centro uscir mirabil voce udissi,
 Di Concordia è la voce e ben rissuona
 Più che mortal, mentre così ragiona.

O voi, cui giova stabilir più fermi
 I sostegni d'un Regno udite, udite:
 Non guerriero valor, non leggi inermi,
 Non zelo austero, ne dolcezza mite,
 Contro Fortuna son validi schermi.
 S'io non tengo le penti insieme unite,
 E se non vieto gl'intestini sdegni,
 Cadono le Città, cadono i Regni.

A me de Numi l'Regnator superno
 Bide regger del Sol l'annue fatiche,
 Ed unir gli Elementi, e il corso alterno
 Delle stagion guidar con leggi amiche
 Con provide vicende io pur governo
 I vasti imperi e le Città antiche,
 Temprando quai di Cetra aurate corde
 I varj ingegni in armonia concorde

Ma se si turba l'unità tranquilla,
 Sorgon civili torbide tempeste.
 Quante vostre vittorie o Mario, e folla
 Furo al dextro di Roma, e a Voi funeste;
 Se del sangue latin sparsa ogni stilla
 Macchiarne il ferro vincitor poteste
 Il ferro istesso, che a difesa stretto
 Fu della Madre, a lei volgeste in petto.

Così l'invitta e formidabil Roma,
 Che rese a Pirro e ad Annibal ferace,
 Cadde per man de' figli oppressa, e domai
 Tanto il Furor discordo! Ah! troppe nuole?
 Voi d'alloro immortal cinta la chiama
 Ora voi date orecchio alla mia voce
 Piovano i Forti al lor natio Reame
 Sol quando il mio gli unisce aureo legame.

O come unisce quegli Eroi simili,
 Che diè forena ed Austria, or cole, ed amai
 Ambo si prodi, e in lor grandezza umili
 Ambo rivolti a gloriosa fama
 Così con nuovo nodo i cor gentili
 Stringa più forte ognor concorde Grama
 Il Genio dir volea quando mai lice
 Sperar nodo più saldo, o più felice?

Quando

42
Quand'euo tutto empie d'auree faville
il bosco, e l'aria un luminoso nembò,
Che qual Arco celeste avea di mille
Color dipinto il sen, ceruleo il lembò.
il Pensio alio le attonite pupille,
E vide amor della gran luce in grembo
Che sortia nella destra ornato, e pinto
Per opra delle Grazie un vago cinto.

43
Tutta la storia con sottil lavoro
De Spartani Gemelli è qui contestata
Correr prima li vedi al velo d'oro,
Ne di scoglio temer, ne di tempesta
Mentre da venti Argo è sbatuta, a loro
Un lume scende sulla bionda testa
Par, che spiani suoi flutti l'mar crudele
E che gonfi soave aura le vele.

44
Quindi contro un Gigante a fiere frotte
Stende Polluce le notose braccia
Fermo ne piè le membra agili, e dotte
Invola ai colpi, v' quei forir minaccia
Cede all'arte il furor: l'empio già rotte
Mostra le tempie, e livida la faccia
Suonar fra lor percossi i duri cesti,
E il nero sangue anco stillar d'iresti.

Castore

45

Castore ancora è pinto, e i bei cavalli
 Sembra, che guidi sul nativo Eurota
 Sembra, che d'ira avampi, e in cupe valli
 Nascoso un crude assalitor percota
 Mobile Verginella al fianco stalli
 Umida gli occhi, e l'una, e l'altra gota
 Al Penio, che v'avea le luci affisse
 Amor spiegò la storia, e così disse (a)

46

Unica speme di feucippo a lato
 In Sparta due crescean Figlie vezzose
 Che viril Prole a lui negava il Fato,
 E mille Prenci le bramar per sposare
 Al mio Polluce di bellezza ornato
 La prima unì, ma il fier Linceo s'oppose,
 E l'assalì mentre a goder se n'giava
 Meie dolci doni al natio fiume in riva

Castore

(a) Questo fatto ci è elegantemente descritto
 da Teocrito nel suo idillio sopra i Divi:
 così, e l'Ab: Banier nella sua Mitolo-
 gia prova, ch'egli è fondato sopra la
 storica verità

Castore accoglie con fede l' drappello,
 Ne temè pel Germano espor la vista
 Sfida il rivale a singolar duello;
 E li caccia dal sen l'anima ardita
 Alle vendette jda sorgea, ma il fello
 Periosse Giove e diede al Figlio aita
 Quest' illoso di fei, che pio sostenne
 La minore sorella in premio ottenne.

Tal per ordine Amor rammenta e mostra
 Di fedà i figli, e gli avversari audaci;
 E cieche insidie e la sanguigna Prostra
 Indi raccere d'jmeno le faci.
 Qui l' sangue ostil l'armi e l' terreno innotta,
 Fa volano i piaceri e i casti baci, baci,
 E in varj incontri alle Donzelle il viso
 Il pallor discolora e avviva il riso.

Il Genio allor sotto straniero velo
 Più sublimi jmenei scorgendo ascosi,
 Gridò: di Carlo alla fortezza, e al zelo
 Trovai degna mercede de generosi.
 Che come i due Spartani, or stelle in Cielo,
 Fur di regie Germane amanti e sposi.
 Amore a miei due Prenci in simil modo
 Di sangue e di virtù più stringa il nodo.

Vai dunque Amor, e ^{quello} ~~quello~~ a me conduci,
 Che tante palme ottenne e a nuove aspira
 Di, che non sempre ai valorosi Duci
 Convergon l'armi benchè giusta è l'ira
 Fa real MARSDA offri a sue luci,
 E i più placidi affetti in cor gl'inspira.
 Pingi 'l volto celeste e i bei costumi
 Adì ad innamorar gl'istessi Numi.

S1

Disse, ed Amor spedì l'alato stuolo
 De suoi Fratei minori al nuovo Apelle (a)
 Che con arte gentil nota a lui solo
 Delineò l'atte sembianze e belle.
 Fè mille Amor gir sulle guancie a volo,
 E mille intorno alle due vive stelle,
 Ma nella fronte che soave impera
 Ci ne ripose innumerabil schiera.

Al

(a) Il signor Conte Daniel Antonio
 Bertoli eccellente nell'arte del disse-
 gno inspectore della Galleria Regia, ed
 Amico del Autore

S. R.

Al Numa piacque la fedel sembianza
Senza l'aita de color fallaci,
E già pronto al partir pria la speranza
Si chiama intorno e le tranquille paci:
Con l'Armonia viene la snella Danza
E la gioja, che volge occhi vivaci.
Spiega il lusso le pompe a cui dà legge
Neal decoro e il tutto orna e corregge.

Fine del Canto primo

Allue

CANTO

SECONDO

Sequire i voli dell'uman Pensiero
 Non può Nave, ne Augel, ne vento o strale:
 Sol da lui nato al par di lui leggiere
 Dispiega Amor le infaticabil'ale:
 Stagion nemica, o lungo aspro sentiero
 Suoi moti ardenti a ritardar non vale:
 Rapido scorre i vasti Regni e al gelo
 Ei non trema, ei non langue al caldo Cielo.

Alor scotendo le sue piume lievi
 Uscì veloce dall'ombroso albergo.
 Volò senza temer di ghiaccio, o nevi
 Su monti e selve, Austria già lascia a tergo.
 Nel Bavaro Terren s'innalza e i suoi
 Cinti poi trova di ferrato usbergo,
 Alle fatiche nata e dura gente
 Usa negli Elmi a ber l'istio nascente

E giun =

E giunto ove a Brisaco il piè con l'onda
 Bagna il Reno, e Triburg sorge munito,
 juì l' Duce trovò, che la profonda
 Acqua e de guadi iva esplorando il sito.
 Stava Vittoria sovra l'altra sponda
 La Greve Alsazia a lui mostrando a dito
 Sol frapposta alla sua Patria diletta,
 Che il natio Duce impaziente aspetta.

A

Marte, che gli era al fianco, allorchè vide
 Farsi Amore vicin, torvo quabollo,
 E sospettò di sue lusinghe infide
 Che dan spesso al valor gagliardo crollo.
 Ancor rammenta il Piovine Pelide,
 Che per le bionde trecce e il bianco collo
 Presso Troia svegliò l'aspre contese
 Solito inciampo all'onorate imprese.

5

Ma torto Amor de suoi sospetti accorto
 Così l'assicurò: Marte che temi?
 Ora Amico a te vengo, e non apporto
 Inciampi alla Virtù, ma giusti premi.
 Quel io non son quale mi credi a torto
 Che spenge in cor delle bell'opre i semi.
 Ma quel, che dolce li fomenta, e tutti
 Di non caduco onor matura i frutti.

Poi

^{Volto}
 Poi al Piovanello, a lui favella
 E in un l'immagin nota offre al suo ciglio:
 Non imenei di prigioniera Ancella,
 Ma di Vergin Reale a te consiglio.
 Vidi la Madre mia di fei men bella
 Coprirsi 'l volto per rossor vermiglio,
 E la stessa Pionon quando rimira
 Si dolte Maesta, vinta sospira.

7

Muova il piè sciolga il canto, oppur favelli
 Alle Grazie ogni pregio ella contrasta,
 Mentre siegue con l'arco i Cerupinelli,
 De Boschi appar l'Abitatrice casta,
 E se più grato degli arnesi imbelli
 L'Elmo s'addata al crine e impugnata l'Asta,
 Al grave onor degli occhi e delle membra
 Pallade bellicosa allor rassembra.

8

Ella che più germana è di Meina,
 Ella Figlia d'Augusta, e d'ambe è speme.
 A te questa in isposa il Cel destina,
 Perché le stirpi e i cor più stringa insieme.
 Ne già nuovo è l'innesto, o pellegrina
 Dal gloria all'uno, e all'altro antico seme,
 Che al Federico tuo per simil merto
 Elisa un' Figlia del primo Alberto. (a)

(a) Questo è quel Federico di forena ^{Par} Figlio di ^(a)

9
Parlo di Quel, che imitator del Padre
Prode l'Austria sostenne e Federico,
E al Bavaro Rival con scelte squadre
Incontro andò per l'infelice Amico.
Tu che segui di lui l'opre leggiadre
Giusto è ben, che ne colga il premio antico.
E del Tronco Real che diffendesti
Altra florida verga al tuo sì innesti.

10

Disse e nel sen del Lotaringo Duce
L'Arciero Nume si lanciò qual dardo.
Tutto di gloria, e amor par che sfaville,
Ne sai qual de due fuochi è più gagliardo.
Vittoria all'aure placide e tranquille
Spiega del Reno in riva il suo stendardo.
Par, che lo invita al varco e a se lo chiami,
Ma l'altro lo rattiene e vuol ch'egli ami.

Or

Di Tebaldo si soprabolato nel primo
canto, il quale essendosi in varj incon-
tri distinto a favore di Federico il
Bello ebbe per sposa Elisabetta d'
Austria Figlia d'Alberto I.

Or che farà? Quin di Marte il grido
 E quindi al par l'infiamma il bel semblante
 S'unisca al fin l'onor di forte e fido
 E in lui più con l'eroe pugni l'Amante.
 Cuo sorge improvvisa, e il fiume e il lido
 Folla nebbia li fura agli occhi innante
 Amor svegliolla, Amor che a suo talento
 Le nebbie aduna, e le disperge al vento.

12

E in quella ascosa, alle nemiche Pentì
 Presto il Nume volò su l'altra riva, (a)
 E i bei di Marianna occhi ridenti
 Offria ben nota alla vitrice ~~Dea~~ Diva,
 Che quando costei nacque ella recente
 i patì allora al crin paterno ordiva. (b)
 Or li conobbe e al suo Campion sen venne
 E sovra lui librò le bianche penne

~~Fin~~

Sen

(a) Come Omero e gli altri antichi Poeti greci cir-
 condano le loro Divinità d'una folla nuvola
 per asconderle agli sguardi de mortali, così si fin-
 ge che Amore sia volato su l'altra sponda co-
 perta da quella nebbia la quale sorse improvvisamente
 mentre gli Austriaci stavano per passare il Reno.

(b) Non senza ragione si fa supporre che gli occhi dell'
 Arciduchessa Marianna fossero conosciuti dalla
 Vittoria, mentre questa Principessa nacque nel
 tempo che il Principe Eugenio riportò dal Turco
 in Ungheria tante strepitose Vittorie.

Sentiro il fausto augurio, e con gioconda
 Voce ben tosto l'approvar le schiere.
 A gara tutti di ferrea fronda
 L'ornar Elmi, ed Urberghi Arte e Bandiere
 A Marte, o Marte istesso il petto inonda
 Tale un soave incognito piacere,
 Che intenerir tutto si sente e spoglia
 L'Armi sanguigne e la feroce voglia

14

Tal quando in Cipro la sua dolce Amica
 Ci torna a riveder di spoglie carco,
 L'isto cin ricompone e la forica
 Del petto scioglie qual noioso incarco.
 Gli Amori intanto per la spiaggia aprica
 I scelti suoi Destrier sferzan con l'arco,
 E rotolar fan l'Arte: il brando ignudo
 Pende dai curvi rami e il grave scudo.

15

Così a guidar i Gei trionfi intendo
 Tutto or di gioia e di beltà si veste:
 Ne al seno affibbia l'Egida, ne al vento
 Alza ondeggianti del Cimier le creste.
 Ma il Furor cieco e il pallido Spavento
 Scaglia contro i Nemici e l'ire inferse:
 Ed il Miso e il Piacer più mite coppia
 Seco elegge, e i cavalli al carro accoppia

Vulcano

Vulcano il carro con mirabil arte
 Fabricò di Ciprigna ai grati Imperi;
 Ne prevedea che un dì donato a Marte
 Condotti avria di Roma i Figli alteri.
 C'Alto sopra vi salse e d'una parte
 Reggeva Amore i feroci Destrieri,
 Che guidati da man più molle assai
 Parean feroci men, ma non men gai.

Stà Gradivo dall'altra in cambio adorno
 Di ~~crin~~ bei fregi di pace il volto e i crini.
 Fa dal Campo alla Peggia ^{ecco} ritorno
 E' Erce con due gran Numi a se vicini.
 Mentre rapido passa e gravi intorno
 Gli occhi rivolge ai Bavari confini,
 Sovente incontra de suoi giusti sdegni
 Sova il terren nemico impressi i segni.

Marte a lui delle Pugne i lochi infesta
 Or quel Monte additava, or quella valle
 Qui schierasti in Battaglia, e là muovesti
 Le armate senti per secreto calle
 Qui ti miraro inaspettato e presto
 Fà volsero i Nemici a te le spalle
 Veder coperto il suolo ancor d'uccisi
 Ti sembra, e ancor di sangue i Fiumi intrisi.

S'arresta

S'arresta il Duce, e a quella orrenda vista
 De rischi, che passò sente diletto:
 Non tal però, che non vi trovi mista
 Dietà de mali altrui serpersi in petto;
 E fra se dice: se l'onor s'acquista
 Sol co' nostri perigli è dolce oggetto,
 Ma funesto divien, se d'altrui danni
 Esso è cagion più che de nostri affanni.

Ripensa poi, che non gli ha l'anima accesa
 Rapido sdegno, o di regnar la sete
 Ma il solo onore di Regina offesa,
 Ma il dritto delle genti e la quiete
 Ho mosse a far di sua ragion difesa,
 Non d'altrui Regno a violar le mete:
 L'acceta intanto su' cagion si pia,
 E della Guerra i gravi danni obblia.

E più temprare ci può la vista amara,
 E il suolo ostil mirar con ciglio asciutto,
 Mentre ha vicino Amor, che già prepara
 A suoi sudor ben sparsi il dolce frutto.
 O pugne adorne di merce sì cara,
 Degne siete di gioia e non di lutto,
 Ma se tal da voi spunta Amor felice,
 Sol Giustizia ne fa l'anima radice.

Fra

Fra tai pensieri ei trascorrea de' crudi
 Norici campi le nevose strade
 Nitrir cavalli e rissuenar l'incudi
 Udita già note alla vetusta età (a)
 Elmi cavi temprar, e larghi scudi,
 E i Vomeri cangiarsi in fiere spade
 Tesser l'orecchio i suoi Destrier, ma il morso
 Stringendo Amor volse ver l'Austria il corso.

Bello quivi l' veder greggie e Pastori
 Errar per colti campi, ovunque ei vanna
 E di sicure verginelle i cori
 Danzare al suon dell'incerate canne
 Pli avidi vecchi del veder, che fuori
 Sporgono il bianco crin dalle capanne;
 E le Madri che innalzano le braccia
 Co' figli illersi al Vincitore in faccia
 Tu

(a) Nel Norico antico, ora Baviera si lavora
 ranno Armi finissime, lo che denota Gra-
 zio in quel verso. fig. 5

Voles modo altis desilere turribus
 Modo ense pectus Norico recludere

Tu sei, dicean, per cui bell'opra intatte
 Scherzano queste greggie, e questi armenti.
 Per te di sangue ~~invece~~ in vece il vino e il latte
 Dal fertil colle al pian scorre a torrenti.
 Dal cupido nemico ora se tratte
 Non son pel crine Vergini piangenti,
 Se da nemica fiamma arse non sono
 Le Capanne natie: tutto è tuo dono.

Te dunque nelle nozze e ne conviti
 Nostro liberator chiamar conviene.
 Si uodino le tazze ed i sopiti,
 Spiriti si destin nelle argenti vene.
 Pior colpa allor fu che i Franchi arditi
 Minacciavano a noi straggi e catene.
 Or cogliam di fieno, cogliamo i puri
 Doni, ch'essi son vinti, e noi sicuri.

Cantar così Costoro, e i grati canti
 Ascolta il Vincitor lieto in sembianza.
 Questi mira vuotar tazze spumanti,
 Quelli il tremulo piè muovere in danza.
 Muover così fra timpani sonanti
 Tu de tuoi Salj, o Roma, antica usanza. (a)
 E tal forse tornar un dì si vide
 Alla materna Tebe o Bacco, o Alide.

(a) Sacerdoti instituiti da Tullo Ostilio in

In tanto *MARIANTE* in lui sol fissa
 Affrettava co' voti i giorni e l'ore.
 Ella non s'ange no' ma in dolce guisa
 Chiama e di troppo lente accusa Amore
 Più nel pensier sel finge, e già s'avvisa
 veder cinto di gloria il vincitore
 vederlo or d'altra fiamma acceso gli occhi
 le fulgid' Arme e i luminosi cocchi.

Or se n' parte diceva or rade il liso
 Dell' istro a mezza via già posa il piede
 Ma se sfidato da nemico invito
 Forse a Battaglia a nuovi rischi or riede
 Quà pensa: indi qual tromba oda, o nitrito
 Vicino al Caro vincitor già crede:
 Sorge per incontrarlo e poi delusa
 Torna ai pensieri, e le di more accusa.

Pur

Onore di Marte Erano chiamati *Salj* dal saltar,
 che facevano per le strade di Roma portan-
 do in mano certi scudi formati sul modello
 d'uno, che credesi sceso dal cielo.

Pur serba della fronte il bel sereno,
 E nascenti i sospir tacita preme,
 O sia, che Maestà li tenga a freno,
 O che in mezzo al timor sorga la speme.
 Or la dolce Permana, or stringe al seno
 la Madre veneranda, e parla insieme.
 Mentre con lor divide i propri affetti
 Speranza la conforta in questi detti.

130

Sò, che amaro è l'abbandon
 il suo sangue, e la Reggia a se natia;
 Ma se di due non ben capace è l'Trono,
 E vi siele Costei sì forte e pia,
 Tu tiela vò dell'amoroso dono,
 Ove col Duce invito Ella s'invia,
 Và, le Begli governa il bel Paese
 Ferte industrie, e fedel, ricca, e cortese.

131

Qual Prence a te formar potea Natura
 Di sembiante più degno, e di costumi?
 Quando armato le schiere urta o le mura,
 Marte rassembra Amor quand'apre i lumi.
 Di fui che temi? Con gellosa cura
 San custodir chi lor somiglia i Numi
 Essi togliendo ai rischi il prode sposo
 Serberan la sua vita, e il tuo riposo.

Mente

Mentre Speranza co' pensier soavi
 ha Vergine Rea! così conforta,
 Dieder segno tuonando i Bronzi cavi,
 Che giunto è 'l Prince alla marmorea porta.
 Tu Amor, che seco ragionando andavi,
 Quando la Bella incontro a fui fu scorta,
 Tu dinne Amor, che 'l sai qual spirasti
 E soavi accoglienze e affetti casti.

173

Non già languidi sguardi e non sospiri,
 Ne tronche dai sospir molli parole
 Altre grazie altri modi ai Principi ispiri
 Da què che usar umile turba suole.
 Amorousa Colomba unqua non miri
 Di sì vario monil fregiarsi al sole,
 Ne di sì bei color di luce infranta
 E' pride rugiadosa il seno ammantata.

174

Come spargea costei di rose e gigli
 il volto adorno ognor di nuova grazia,
 Due Stelle sotto i maestosi cigli
 O R. L. O di vagheggiar non mai si sazia.
 Felici sue fatiche e suoi perigli
 Chiama e di tanto dono Amor ringrazia.
 Essa lo ascolta e dell'altrui più gode
 Duro piacer che della propria lode.

Ma

Ma ecco ormai l'ora felice è giunta
 sacra a Imeneo, e alle sue dolci feste
 Corser la Grazie, e poichè sparsa ed unta
 Ebber la Sposa di litor celeste
 fe addattarono al sen d'ore drapunta,
 for fatica gentil, candida veste
 Si assesta al fianco, e sorra cocchio largo
 scesa poi scende al piè con l'aureo margo.

Il Prince ancora pria nell'Armi avvolto
 in questo di s'orna di ricche spoglie,
 E 'l crin già di sudor molle ed incolto
 sparge di nardo, e in bei nodi raccoglie
 Obblia li sdegni, e con piacevol volto
 De' Messaggieri i bei uffizi accoglie
 Quindi al Tempio s'invia, e con l'adorna
 sua Compagna Neal sul Cocchio ei torna.

So scintillar de' tremuli adamant
 Di lor natia Bellezza accresce il lume
 Il Genio in mezzo siede ai regi Amanti,
 Al destro lato il bellicoso Nume
 Dal manco accende Amor cori e sembianti,
 E li verreggia con le molli piume
 Di Gioventù pacifica, e guerriera
 Il fior precede, e segue in lunga schiera
 Vedresti.

Vedresti qui di Cavalieri egregi
 Parte a snelli Destrier premere il dorso
 Che quasi alteri de più ricchi fregi
 Smaltan per via di bianche spume il morso.
 Di Donna al fianco, che più onori e pregi
 Parte gli adorni Cocchi affretta al corso,
 E vola così rapida, che lieve
 Il solo appar sulla cadente neve.

Tra liete pompe e tra festivi carmi
 Piunser della Concordia al Bosco ameno,
 E penetraro ove di tersi marmi
 Sorge Tempio sublime al Bosco in seno:
 Quand' ecco all' improvviso: all' Armi all' Armi:
 Nunzio gridò d' atro squalor ripieno.
 Alla terribil voce al torvo aspetto
 Conobbe ognun, che questi era il sospetto.

Di tanti mostri onde la Terra è piena
 Altro peggior non nuoce a noi mortali,
 I più certi piacer questi avvelena,
 E il duol previene in aspettando i mali.
 Sia pur tranquillo il Mar, l' Atria serena
 Tempeste ognor suona, e fulminei strali,
 E della pace in sen larve sanguigne,
 E cupe insidie egli s' adombra e figne.

Or per turbar quest' imenei felici
 Varj andamenti e varie trame spiega.
 Dicea, che contro l'Austria i Re nemici
 S'armavano congiunti in forte lega:
 E che dubbia la fè de stanchi Amici
 Cedea qual ramo, cui gran fascio piega.
 Pran cose ei narra, e il falso al vero mesce,
 E mentre scema il ben, il male accresce.

Tremò Fortuna alla fatal minaccia,
 E Amor lasciò quasi cader la face:
 Pareva Colei, che con turbata faccia
 Volger volesse altrove il piè fugace.
 S'accorse il Penio, e prese quel, che allaccia
 I due concordi Eroi nodo tenace.
 E il mirabile cinto Amor si diede
 Per legar di Fortuna il mobil piede.

Poichè tre volte, e quattro egli ebbe avvinto
 il piede, e il braccio della Diva infida
 Rivoltosi al Timor, che già di vinto
 Del suo pallor fuggia, l'incalza, e grida:
 Riposto è il mio destin nell'aureo cinto:
 Venga chiunque a guerreggiar, ne sfida
 Con minaccie, o sospetto in vano assordì
 Due Regi Amanti, e due Fradei concordi.

44

A tal rampogna il Turbatore insano
 lungi volò forse all'ostil Paese
 Allor dell'Austria il pio custode umano
 Tolle le spoglie ostili al Carro appese,
 E la Coppia ~~Real~~ presa per mano
 Seco pè gradi eburnei al Tempio accorse
 Bacciò la sacra soglia e qui devoto
 Offrì le spoglie alla Concordia in voto.

45

Due volte e tre girò come conviensi.
 All'Ara intorno al Gininto d'Oliua,
 E tra la nube d'odorosi incensi
 fa solenne intonò lode votiva
 Dagli aditi sentille, e fra què densi
 vapor discorse la Concorde Diva
 Strinse non vista i Reali sposi, e in quelli
 le gran suore più strinse, e i gran Fratelli.

46

Poi tal voce s'udi. Reali Sposi
 A voi ridano amiche ognor le Stelle
 Sien fecondi d'Eroi vostri riposi,
 Più veggio agli Astri 'n sen l'Alme più belle
 Raguzzar rea Discordia unqua non osi
 Sù la sanguigna cotè armi rubelle
 Ne i dolci sonni con rumor funesti
 Mai tumulto civil vi rompa, e desti.

(Se

Che se (il prevedo) l'inquieto ardore
 De gellosi vi sforza a lunga guerra
 Difendere i miei Regni e il seno aprire
 Voi ben saprete alla nemica terra
 Sicche più cauto raddolcisca l'ire
 Chi contro voi le nubi o l'armi afferra
 E apprenda al fine che nemico sdegno
 Non ha poter ove ha Concordia il Regno

Qui il Nume si tacque, e negli oscuri
 Aditi rientrò del suo soggiorno.
 Applause la Vittoria ai fausti auguri,
 E a CARLO si aggirò con l'ale intorno.
 Ma il Genio perchè mai ne di futuri
 Non fi recchi Fortuna oltraggio e scorno,
 A colonna che salta, ivi sorgea
 Col bel cinto annodò l'instabil Dea

Al FINE

2
E A

Handwritten text in a cursive script, likely a letter or a page from a manuscript. The text is faint and difficult to decipher.

Handwritten text in a cursive script, likely a letter or a page from a manuscript. The text is faint and difficult to decipher.

Handwritten text in a cursive script, likely a signature or a page from a manuscript. The text is faint and difficult to decipher.

Canzon
Primo
LA CONCORDIA SICURA

Per le Nozze dell' Arciduchessa

MARIANNA D'AUSTRIA

e del Prencipe

CARLO DI LORENA

Canti due

DI DANIELE FLORIO UDINESE

